

SAPER SCRIVERE

LEZIONE 4

SCRITTURA CREATIVA



CORSO AVANZATO
www.saperscrivere.com

PROGRAMMA LEZIONE 4

- Il climax.
- La scaletta.
- I cliché.
- Suggerimenti di stile: le parole straniere.
- Esercitazione 6.
- Esercitazione 7.

IL CLIMAX

Nella lezione precedente abbiamo incontrato il termine *climax*. E presumo che chiunque mastichi un po' di narrativa abbia già avuto modo di imbattersi in questo concetto. Cerchiamo ora di capire bene cos'è e come funziona.

- Climax in senso retorico → come figura retorica, identifica una particolare disposizione di parole ed espressioni finalizzata a creare un ordine di intensità. Se l'intensità delle parole o delle espressioni è in crescita, si parla di *climax ascendente*; se è in decrescita, si parla di *climax discendente*.
- Climax in senso narrativo → punto di massima tensione di una storia, fase apicale di una serie di eventi che condurranno allo scioglimento finale.

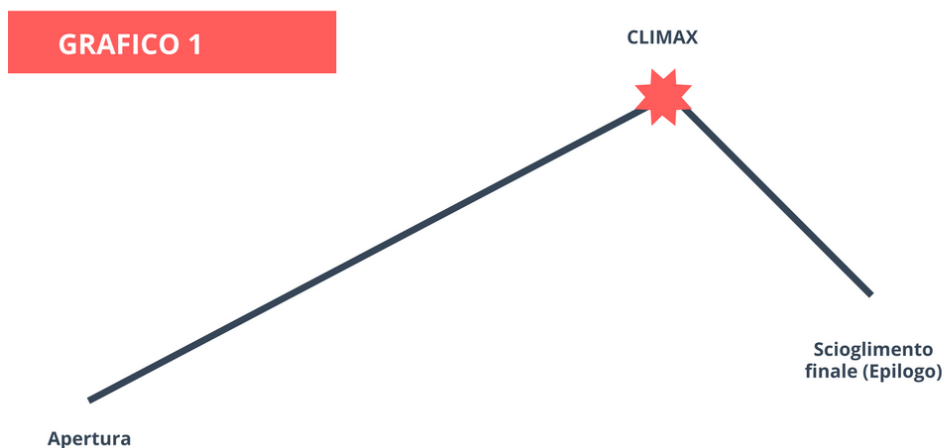
Quello che ci interessa è il climax narrativo, ma in realtà i due significati nascono dal medesimo concetto: tensione. Nel caso del climax narrativo, il punto massimo di questa tensione dovrebbe collocarsi verso la fine della storia, o comunque poco prima dello scioglimento del dramma.

Se andate a rileggere la lezione 3, potete notare come il termine climax sia stato usato nella maggior parte dei modelli narrativi affrontati e si collochi allo stesso punto della storia.

Partiamo dalla struttura in tre atti: dove si trova il climax? Tra la fine del secondo atto e l'inizio del terzo. Quindi abbiamo la massima tensione narrativa prima della risoluzione del conflitto. Collocazione non dissimile, peraltro, dal modello in cinque parti di McKee: qui il climax rappresenta la quarta parte della struttura narrativa; la fase apicale si ha dopo la crisi e prima della risoluzione. Potremmo continuare con altri modelli, ma non vi sarebbero grosse differenze: il climax principale sta sempre lì, poco prima della fine. È questa, d'altronde, la sua fisiologia e la sua ragion d'essere: la tensione massima deve collocarsi appena prima della risoluzione della trama.

Basti pensare, ancora una volta, alla maggior parte delle storie che leggiamo o ascoltiamo: il livello massimo di tensione si ha prima del finale, quando si verifica lo scontro tra le forze del bene e quelle del male; oppure il confronto epico tra il personaggio principale e la sua nemesi; o la battaglia conclusiva tra le forze protagoniste e quelle antagoniste. Qui la *suspense* è massima, ma è destinata ad avere un crollo fisiologico: una volta risolta la storia, la tensione narrativa si appiattisce – es. il cattivo è stato sconfitto – e ci sarà spazio, al massimo, per un epilogo.

Volendo fare uno schema iniziale, potremmo dire che una storia è come una retta ascendente da sinistra a destra: l'apertura della storia registra un livello minimo di tensione narrativa, mentre verso la fine abbiamo il climax. Dopo la risoluzione, la *suspense* crolla a picco: il lettore/spettatore si rilassa, si gode l'eventuale epilogo e la scena finale in cui i personaggi vittoriosi tornano con l'elisir, volendo rifarci ai termini usati da McKee.



Osservando con attenzione questo grafico, però, possiamo notare che è davvero molto semplice. Troppo. Rappresenta, sì, un modello generale, ma per sua natura è semplicistico e parziale. Una storia, infatti, è molto più complessa di così; se si tratta di un romanzo di spessore, magari arricchito da sottotrame e falsi finali, non ci sarà un unico punto di tensione nell'intero romanzo – climax finale – ma la curiosità del lettore dovrà essere stimolata in tutte le fasi della narrazione, mediante una serie di micro-climax intermedi. Prima, non a caso, ho parlato di

climax principale, quello che si colloca verso la fine. Ma, prima di quel momento, possono esserci tanti altri climax che concorrono alla crescita della tensione generale.

Torniamo ora alla prima lezione, quando abbiamo parlato di *cliffhanger*. Volendo riprendere quanto già detto, ricordiamo che il *cliffhanger* rappresenta un'interruzione volontaria dell'azione in un momento di tensione narrativa. Lo scopo è quello di generare ansia e curiosità nel lettore.

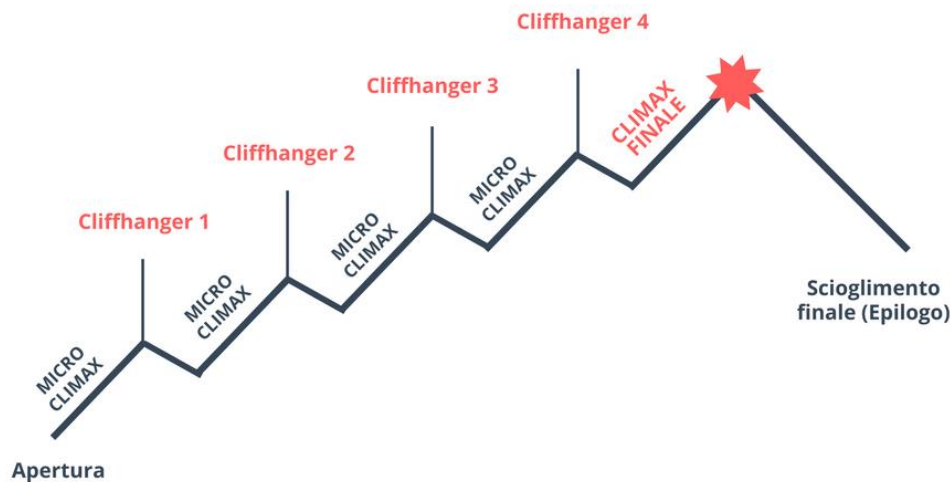
Quindi, il *cliffhanger*:

1. si colloca in un momento di tensione narrativa;
2. interrompe l'azione;
3. genera domande.

Se non c'è tensione narrativa, non può esserci *cliffhanger*. Ma se ragioniamo bene su questo concetto, e se concepiamo la tensione narrativa come una retta crescente da sinistra a destra, capiremo che il *cliffhanger* si colloca in un momento di climax; o meglio, di micro-climax. È ovvio.

Ipotizziamo di avere una storia in cui vi siano quattro momenti di forte tensione narrativa – escludendo quella che porterà al disvelamento finale – e ipotizziamo che ognuno di questi momenti sia interrotto da un *cliffhanger* inserito in maniera sapiente. Cosa significa? Significa che, nel corso della narrazione, avremo quattro micro-climax interni alla storia – tutti risolti con un'interruzione volontaria della narrazione: *cliffhanger* – fermo restando, però, la crescita della tensione generale della storia madre, che ci condurrà al climax finale. Così stando le cose, quindi, il grafico che rappresenta la storia avrà un andamento a zig-zag, ma sarà comunque crescente. I vari micro-climax e relativi *cliffhanger* rappresenteranno dei micro-momenti di tensione che si andranno a innestare nel quadro della tensione narrativa generale: la storia principale condurrà la trama verso il climax più ampio – quello finale – prima dello scioglimento conclusivo.

GRAFICO 2



Attenzione, però.

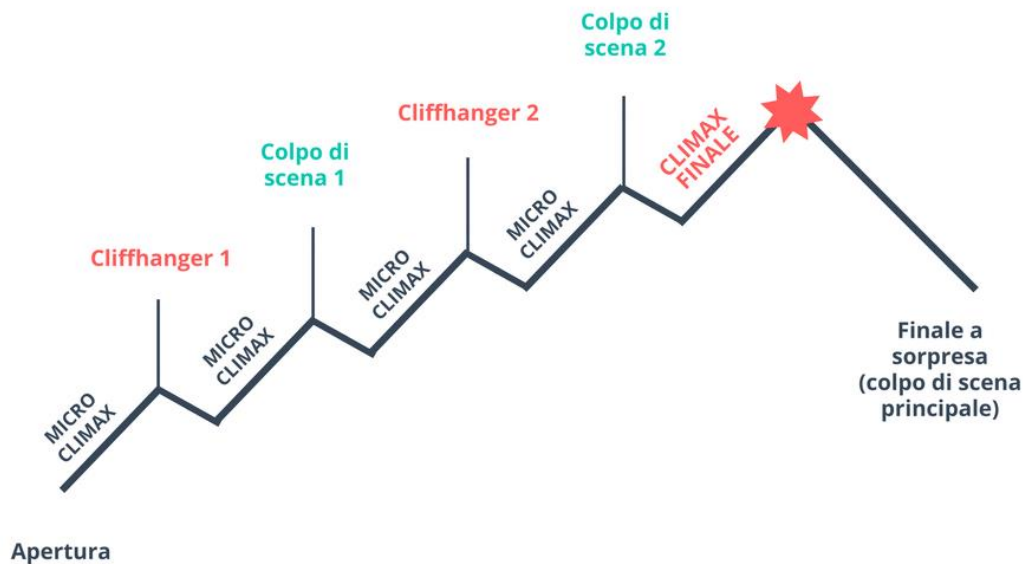
Nel grafico ogni sterzata narrativa corrisponde, secondo il mio modello, a un *cliffhanger*. Ma non è detto che debba andare per forza così, anzi. Non esistono solo i *cliffhanger*. È probabile che queste sospensioni volontarie della trama si vadano ad alternare a piccoli colpi di scena – derivanti, magari, da sottotrame inserite nella trama principale – generando così un innalzarsi ulteriore della tensione generale.

Il discorso sui micro-climax è sempre lo stesso: tanto un *cliffhanger* quanto un colpo di scena intermedio hanno bisogno, per esistere, di una pregressa tensione narrativa. La differenza tra le due tecniche, ormai, dovrete conoscerla bene: il *cliffhanger* interrompe la storia in un momento di tensione; il colpo di scena è un disvelamento che trasmette al lettore/spettatore un senso di sorpresa, ansia o meraviglia.

Detto questo, proviamo allora a complicare ancora di più il nostro schema: avremo una serie di micro-climax intermedi, alcuni dei quali si chiuderanno con un *cliffhanger*, altri con un piccolo colpo di scena. Nel frattempo, la tensione della storia principale continuerà a crescere, e ci condurrà al momento di tensione massima – climax principale – prima del grosso disvelamento conclusivo – colpo di scena/finale a sorpresa.

Osserviamo questo grafico.

GRAFICO 3



Dallo schema potrebbe sembrare difficile concepire una storia con questo andamento ma, se ci facciamo caso, la maggior parte dei romanzi che leggiamo o dei film che guardiamo rispettano una struttura di questo tipo. A volte si conferisce alla storia una struttura del genere anche a livello inconscio: si scrive senza avere in mente un grafico di questo tipo, ma il risultato non è dissimile da quello appena visto.

Dato che ormai ci siamo affezionati a *Matrix*, proviamo a sovrapporre il film al grafico di cui sopra, e vediamo quali sono i micro-climax, i *cliffhanger* e i colpi di scena intermedi.

MATRIX

PROLOGO → Scena d'apertura.

Il film, come anticipato nella lezione 3, si apre con un tuffo immediato nel mondo straordinario: Trinity, che mostra abilità sovrumane, riesce a sfuggire alla polizia e agli agenti, prima di uscire da Matrix.

Cliffhanger 1: la scena viene interrotta in maniera abbastanza brusca, prima di passare al mondo ordinario e dare inizio alla trama. Di fatto, il prologo genera nel lettore una serie di domande che, per il momento, restano sospese.

PRIMO ATTO

Thomas A. Anderson è un hacker, un disadattato, e frequenta ambienti cyberpunk (mondo ordinario). L'evento scatenante è il suo incontro con Trinity: lei gli accenna la questione Matrix. Quindi abbiamo prima la chiamata all'avventura e, poco dopo, il rifiuto della chiamata: Neo, invece di rispondere alla convocazione di Morpheus, si lascia catturare dagli Agenti. Non ce lo aspettavamo. Colpo di scena 1.

A questo punto abbiamo l'incontro con il Mentore e il superamento della prima soglia: Neo lascia che i ribelli lo scolleghino da Matrix.

Attenzione: in questa fase non abbiamo un singolo colpo di scena, ma una sequenza vertiginosa di rivelazioni: Morpheus spiega a Neo l'essenza di Matrix. E tanto lo spettatore quanto il protagonista restano increduli. Riassumiamo questi disvelamenti iniziali nel colpo di scena 2.

SECONDO ATTO

Neo viene nutrito e riabilitato. Conosce i membri dell'equipaggio, e inizia ad allenarsi. La sua prima prova è il salto. Lo spettatore si aspetta che Neo riesca nel gesto atletico, d'altronde è l'Eletto. E invece? Fallisce. Alcuni membri della resistenza cominciano a dubitare che Neo sia davvero il prescelto. Colpo di scena 3.

L'incontro di Neo con l'Oracolo. Colpo di scena 4: l'Oracolo dice che il protagonista non è l'Eletto e che, a momento debito, dovrà compiere una scelta a favore di Morpheus. In questa fase del film viene anche gettato l'amo per una sottotrama: il tradimento di Cypher. La prima scena che vediamo, a questo proposito, è il pranzo tra Cypher e l'agente Smith all'interno di Matrix: il primo promette al secondo di consegnargli

Morpheus, in cambio di una nuova identità in Matrix. La scena, per ora, resta sospesa. Cliffhanger 2.

Passerà un po' di tempo prima che la sottotrama trovi compiutezza: mentre i ribelli sono in missione, Cypher li tradisce. Se non venisse fermato per tempo, li ucciderebbe tutti. In ogni caso Morpheus viene catturato. Non è un colpo di scena pieno, ma solo parziale: l'Oracolo già aveva previsto una futura difficoltà del leader dei ribelli. La prova centrale di Neo è la missione per la salvezza di Morpheus. Trinity lo accompagna e, contro ogni previsione, la missione riesce. A Morpheus, ormai in salvo, Neo sta per dire che lui non è l'Eletto, ma l'altro lo fa ragionare: gli spiega che l'Oracolo gli ha detto solo ciò che gli serviva per compiere la scelta giusta. Colpo di scena 5: l'Oracolo ha mentito, perché Neo è l'Eletto.

TERZO ATTO

I tre reduci stanno per uscire da Matrix, ma l'agente Smith li intercetta. Morpheus e Trinity riescono a scappare, ma Neo resta intrappolato. Parziale colpo di scena: invece di scappare – come gli suggerisce Trinity – decide di affrontare l'antagonista.

Neo viene battuto, eppure riesce a fuggire. Qui comincia il climax finale, quindi l'ultimo picco della tensione narrativa: è l'apice, perché finalmente abbiamo lo scontro conclusivo tra eroe e antagonista. Il ritmo è sincopato, la fuga di Neo è da cardiopalma: sta quasi per uscire da Matrix – ha trovato il telefono con cui scollegarsi – ma l'agente Smith lo intercetta. Gli spara più volte, e lo uccide. Colpo di scena 6.

Neo, contro ogni legge della fisica, riprende a respirare (resurrezione), si alza ed è pronto a combattere ancora (colpo di scena 7).

Adesso, però, lo fa con una rinata consapevolezza: sa di essere l'Eletto, ne è certo. E come lui lo sanno Morpheus e Trinity, e anche lo spettatore.

Epilogo: ritorno con l'elisir. Ormai la tensione narrativa si è abbassata, perché l'eroe ha vinto e ha stabilito un nuovo equilibrio.

Quindi, volendo schematizzare, *Matrix* si presenta così.

MATRIX

